

che ha presentato i più favorevoli risultati, bisognava desumerle anche dal valore dei beni che non si sono potuti vendere. Di più i beni dell'asse ecclesiastico vengono venduti, come tutti sanno, a condizioni vantaggiosissime che fanno naturalmente crescere il loro prezzo nominale.

Alla mia volta ho radunato dei dati statistici riferentisi ad altri beni situati in Lombardia che meglio conosco, e la cui rendita è accertata da contratti ben garantiti d'affitto. Ora, che cosa mi è risultato? Mi è risultato che anche il rapporto di 140 volte la imposta principale è troppo esagerato; rapporto che quando fosse adottato costringerebbe sistematicamente i contribuenti ad invocare la perizia contro le pretese della finanza per sottrarsi al pagamento di una troppo alta imposta. Non sarebbero che eccezionalissimi i casi in cui quel rapporto fosse accettato. La regola sarebbe il rifiuto; notandosi poi che tale rapporto si tradurrebbe in una vera enormità per quelle provincie che, avendo un estimo comparativamente più alto, pagano maggiore imposta, al quale danno si aggiungerebbe così anche l'altro della più grave imposta del trapasso di proprietà.

Ora io chiedo, se non è opportuno che, quando ciò sia, si debba l'errore correggere nell'interesse stesso delle finanze, che si troverebbero incagliate nel loro andamento, se ad ogni piè mosso dovessero trovarsi a fronte di liquidazioni giudiziarie colla eventualità anche di rimetterci le spese della perizia.

**MAUROGONATO.** Domando di parlare.

**RESTELLI.** Io non faccio per ora alcuna proposta, permettendomi soltanto di pregare l'onorevole commissario regio ad approfondire maggiormente la questione ed a raccogliere dati statistici più completi che ci autorizzino a dedurne conseguenze più fondate. È d'uopo ricorrere specialmente alle vendite di stabili che si fanno nella comune contrattazione.

Se gli elementi che l'onorevole ministro delle finanze potrà presentare saranno tali da persuadermi che sia attendibile la proposta dal commissario regio, io la voterò con tutto l'animo, perocchè sono grandemente preoccupato dello stato delle nostre finanze, nè rifugio dall'aggravare la mano, quando sia necessario e giusto, per ristorarle.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole deputato Bembo.

**BEMBO.** Quando l'onorevole commissario regio ha chiarito l'equivoco, dichiarando che c'è un errore nella relazione degli onorevoli componenti la Commissione, io aveva domandato la parola per chiamarmi soddisfatto delle sue spiegazioni.

E ciò, quantunque rimanga sempre una differenza nella valutazione degli stabili delle provincie della Venezia in confronto alle altre. Perchè il moltiplicare per 140 l'imposta che si paga attualmente, porta una differenza in più, che moltiplicando per 30 la rendita

censuaria, come si pratica da noi per le direttive ora vigenti.

Ma dopo che l'onorevole commissario regio ha dichiarato, in risposta all'onorevole Maurogonato, che non si tratterebbe solamente di portare il multiplo dalle 100 alle 140 lire, ma di portarlo anzi alle 160, io mi unisco alla proposta dell'onorevole Restelli, e, prima di votare quest'articolo, pregherei anch'io l'onorevole commissario regio di approfondire i suoi studi, onde, in base ai computi addotti, le provincie stesse non abbiano ad essere soverchiamente pregiudicate.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Cancellieri.

**CANCELLIERI.** Mantengo l'impegno preso di combattere ciascun articolo del capitolo primo. Comincio dall'articolo in discussione.

Ho inteso ragionare l'onorevole Restelli e gli altri preopinanti, i quali si sono giustamente allarmati della proposta elevazione del multiplo dal 100 al 140. Ma che dire del 160 proposto dall'onorevole commissario regio?

In quanto a me combatto l'una come l'altra proposta, e credo opportuno far la storia della origine del multiplo, cui si riferisce l'articolo in discussione. Esso non era nella legge del 1862, nè tampoco nel progetto ministeriale del 1868; ma la Commissione fra le altre modifiche apportate al progetto Sella, nella sua maggioranza aggiunse quella di escludere l'immediato ricorso alla stima per la tassazione dei contratti a titolo gratuito e delle successioni, e togliendo le vessazioni ai contribuenti, e l'arbitrio agli agenti del fisco introdusse un sistema più semplice di tassazione, quello, cioè, di calcolare gli stabili trasferiti senza corrispettivo al valore presunto, moltiplicando il rispettivo tributo fondiario al cento per uno. Ma non empiricamente si attenne a cotesta misura, bensì dietro lungo e profondo esame.

Diffatti non si volle moltiplicare la rendita catastale al 5 per cento, che sarebbe stata l'idea più semplice, qualora si avesse avuto un catasto recente, uniforme, ed esatto per tutto il regno. Si considerò opportunamente che, ad equiparare possibilmente le disuguaglianze dei censimenti nei vari compartimenti, fu stabilita dal Parlamento una gradazione differenziale di tassa. In conseguenza essendo più elevata la misura dell'imposta, ove più bassa è la rendita catastata, si riconobbe che, moltiplicando la tassa piuttosto che la rendita, si sarebbe tenuta una regola più equa e più corrispondente al valore effettivo degli stabili.

Dissi e ripeto ancora che il multiplo al 100 per 1 non fu determinato empiricamente; e mi sorprende come oggi si voglia portare al 140 o al 160 per la sola ragione che lo Stato abbia bisogno di danaro, quasi che gli sia lecito pigliarlo ovunque, e comunque lo trovi.

L'onorevole commissario regio non vorrà pretendere